

e ne informano il nuovo padrone che, fatta portare la bestia nel triclinio, ne sperimenta i gusti offrendogli una coppa di vino, certamente gradita a Lucio-asino (XIV quadro).	
Liber X, 16. Interim convivium summo risu personabat. Quidam denique praesens scurrula: «Date» inquit «sodali huic quippiam meri». Quod dictum dominus secutus: «Non adeo» respondit «absurde iocatus es, furcifer; valde enim fieri potest ut contubernalis noster poculum quoque mulsi libenter adpetat». Et «heus» ait «puer, lautum diligenter ecce illum aureum cantharum mulso contempera et offer parasito meo; simul, quod ei praebiberim, commoneto». Ingens exin oborta est epulonum expectatio. Nec ulla tamen ego ratione conterritus, otiose ac satis genialiter contorta in modum linguae postrema labia grandissimum illum calicem uno haustu perduxì. Et clamor exurgit consona voce cunctorum salute me prosequentium.	Libro X, 16. Durante questo spasso, nella sala del banchetto scoppiava una risata dopo l'altra, e uno dei presenti, un buffone, gridò: - Offrite un po' di vino sincero all'amico. Il padrone si prestò alla celia, e replicò: "Birbante che non sei altro! Lo scherzo non è poi tanto assurdo. Potrebbe benissimo darsi che al nostro amicone piacesse di bere un bicchiere di vino col miele". E rivoltosi a uno schiavo: "Ehi tu! Ecco un boccale d'oro. Lavalo come si deve, empilo di vino al miele, e offrilo al mio invitato. Avvertilo anche che io ho bevuto alla sua salute". Tra i commensali si destò subito una viva curiosità. Ma io, senza turbarmi affatto, con molta calma e piacevolezza, arrotondai le estremità delle labbra a mo' d'una lingua, e in una sola sorsata vuotai quella coppa gigantesca. Subito si levò un coro di voci, e tutti mi augurarono buona salute.